destino, dei dolori e dei diritti, delle aspirazioni e dei propositi si ricompone l'internazionale prolelaria, l'internazionale rivoluzionaria che vi eravate per un momento illusi di scompigliare; ed è l'usciere implacabile, ed è la procedura inesorata che alla resa dei conti estrema ed indeprecabile vi stringerà domani.

E allora pagherete, oh se pagherete!

MININ.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

Quando prese servizio all'Isola di Saint Joseph, il suo predecessore non mancò certo di designargli il pelottone degli anarchici e d'illustrargli i peggio classificati; ed egli venne ad ispezionarlo. Mi riconobbe al primo incontro:

— Come siete quì, Duval?

— Eh, poichè d'andarmene fino ad ora non mi è riuscito....

— Ma io credevo che....

Venne un mozzo a chiamarlo e la conversazione, finita lì, non fu ripresa che una settimana di poi.

Era capitato su al pelottone, l'aveva fatto aprire e, congedato il sorvegliante che l'accompagnava, mi spiegò le ragioni della sua meraviglia e della sua sorpresa.

— In parola, Duval, mi ha fatto piacere il rivedervi. M'avevano detto che insieme con altri compagni eravate stato ammazzato nell'ultima rivolta all'Isola Reale.

— Assassinato, volete dire?

— Andiamo, andiamo, Duval! Lasciate le parole grosse, e non parlate con disprezzo del personale al quale ho l'onore di appartenere. Non lo tollererei. Vi dev'essere stato certo qualche rappresaglia atroce, e la repressione è stata certo violenta come l'insurrezione, cosa che se in luogo di Billais vi fossi stato io non sarebbe accaduta; ma non è il caso di discorrere d'assassinio. Se io vi dicessi che proposito degli insorti era di assassinare innanzi ad ogni cosa i sorveglianti? Ditemi piuttosto come mai non siete stato dell'insurrezione voi che non sognate altro.

— Via, via, Signor Borde, che voi la sapete più lunga in proposito, e vi hanno senza alcun dubbio informato che mentre i nostri compagni erano massacrati all'Isola Reale, io mi trovavo a St. Joseph, una ragione topografica, come vedete; che non ci salvò tuttavia dallo scontare, io e Pini quasi un anno di cella, sei mesi il Marchand e quattro l'Austruy.

— Toh, Austruy! E che cosa si è fatto di lui, vostro inseparabile compagno in tutti i tentativi d'evasione all'Isola Reale?

— Avete buona memoria, Sig. Borde; così non avrete dimenticato certo quella del 1888 in cui Austruy fu lasciato per morto da quel boia del sorvegliante Rossini.

— Sempre lo stesso dizionario.....

— Come lo volete qualificare altrimenti, Borde? Al Servizio Interno conoscevano da otto giorni il divisamento nostro. Avevano cento modi d'ostacolarlo, d'arrestarci, di confonderci, di sbatterci in cella, di farcelo scontare con ogni rigore. No, hanno delegato Casabianca e Rossini a vigilare armati la notte e ad accopparci al primo incontro senza riguardi. Voi potrete trovare ancora un eufemismo, se vi fa piacere e se vi riesce; ma il dizionario non ha che una designazione per l'operato dei due sorveglianti: assassinio con premeditazione ed agguato.

— Volete proprio che vi denunzii in un rapporto?

— Fate, se credete di averne gli elementi. Una punizione di più o di meno non muterà i miei giudizii, nè in gratitudine il sentimento di ripugnanza e di disprezzo che coltivo da anni per quei vostri due colleghi.

— Ma volete mettere una buona volta la testa a partito? Non vi tocca rimanere qui? Non vi toccherà domani d'imbattervi un altra volta nel Rossini, sorvegliante oggi di prima classe, che tornerà di Francia, spirata la sua licenza, col prossimo convoglio?

— Mi troverà come mi ha lasciato; quanto ad Austruy non lo vederà più.

— Evaso?

— Può darsi. Ha lasciato l'Isola Reale con tre o quattro altri compagni e non si è avuto più nuova di lui.

— E' andato ad annegarsi, certo.

— Speriamo che abbia messo piede in terra libera e goda oggi il premio dovuto alla sua pertinacia ed alla sua audacia.

— Come v'aggrada, ma, rischio per rischio, caro il mio Duval, audacia e tenacia impiegate, invece che in follie simili, a disarmare la diffidenza, a guadagnare il rispetto e la considerazione dei superiori, ad avvantaggiare di classe, ad assicurarsi la concessione che è quasi la libertà, che vi restituisce alla famiglia, agli affetti alla vita, sono garanzia d'impresa più degna e più sicura. E voi fareste bene a ricordarvene.

Se ne andò mezzo imbronciato. Sapevo che non mi avrebbe fatto alcun rapporto, ma ero certo d'altro canto che mi avrebbe designato alla sorveglianza più gelosa. Se il nostro piano doveva condursi a buon fine occorreva raddoppiar di cautele e di precauzioni. E la sera dando conto all'intervista ai compagni rientrati dal lavoro, su questa necessità, concordemente riconosciuta del resto, insistei colle mie più suggestive argomentazioni.

***

Debbo aprire una parentesi.

Il sorvegliante capo Borde era da un mese all'incirca a St. Joseph quando nel mondo dei guardaciurme successe un caso poco ordinario.

Dar, il sorvegliante che all'Isola Reale durante la rivolta era salito primo all'accampamento e si era buscato una revolverata da Simon, Dar era su tutte le furie, e si diceva sommessamente fra il personale di custodia che egli ne avesse le sue buone ragioni.

La moglie sua, diceva Dar, era stata la prima — mentre le donne degli altri sorveglianti, del sorvegliante capo anche, si buttavano in cantina e ne sbarravano le porte a doppia mandata — a suonar la campana d'allarme, a mettere il Servizio Interno su l'avviso, a raccoglier così sulla rivolta dei deportati il primo nucleo dei difensori dell'ordine che l'avevano poi violentemente e subitamente repressa.

E tra i primi su all'accampamento era arrivato lui, Dar.

S'aspettavano entrambi la ricompensa, un avanzamento lui, una gratificazione col relativo elogio, lei.

E si ebbero un pugno di mosche.

Billais, il sorvegliante capo, nei rapporti alla direzione ed al ministero s'era tagliata la maggiore parte di gloria, e se uno scampolo ne aveva lasciato fuori, l'aveva destinato alla moglie di cui aveva fatto un'eroina.

Quando le ricompense giunsero all'Isola, Dar e sua moglie trovandosi a bocca asciutta incominciarono lei a brontolare acerbamente e senza posa, lui a trascurare il servizio, a bighellonare per l'accampamento, a non tenere nel minimo conto gli ordini dei superiori, a sfogare irriverentemente fra i deportati.

Saliva spesso al nostro pelottone e rimaneva a lungo con me dolendosi della perfidia e dell'ingratitudine dei superiori. E come non mostravo d'interessarmi troppo alle sue peripezie d'aguzzino, mi metteva la mano su la spalla, mi scuoteva, mi spergiurava che se fosse stato lui il capo nella notte tragica, non sarebbe corsa una goccia di sangue:

— Credetemi, Duval; sono uomo di disciplina, ma non avrei provocato mai quella strage, nè voi avreste ora a rimpiangere la perdita dei vostri compagni migliori. Tutti al Servizio Interno sapevano del malcontento, placarlo era facile, ovviare al conflitto non soltanto umano ma agevole. Non volle quella canaglia di Billais che ha lasciato il posto ora a questo gesuita del Borde. So che vi conosce, che viene spesso a discorrervi. State sulle vostre, Duval, che è più canaglia ancora di quello che se n'è andato.

— Oh, conosco i miei polli io pure, Dar, non ne dubitate. Le prediche untuose del vostro capo Borde non sono per me che una variante all'accidia quotidiana, ma vi lasciano il tempo che trovano.

— Ma se vi annoiate tanto perchè non vi trovate qualche libro, è sempre uno spasso.

— A trovarlo, vi voglio.

— Domattina ve ne porterò io qualcuno. State accorto a non farvelo cogliere, ma alla disperata voi direte semplicemente che a prestarvelo è stato il sorvegliante Dar.

— Non vi dà fastidio se faccio il vostro nome?

— Tutt'altro, voglio che lo sappiano.

Mi portò lo stesso pomeriggio una piccola enciclopedia di Larive e Fleury raccomandandomi semplicemente di tenerla d'acconta. E se non era una grande cosa e neppure nuovissima, per noi che da tanti anni ci trovavamo avulsi dal mondo, da ogni vita di pensiero, era la gioia, era l'orgia! Durante la siesta, la sera fino al silenzio erano letture, indagini, commenti, e poi discussioni accese interminabili a cui tutta la camerata pigliava parte vivamente.

Io poi durante la giornata me ne facevo delle spanciate addirittura.

Ora una mattina, usciti appena i deportati, un contre-maître venne a dirmi che il sorvegliante capo con un' altra mezza dozzina di sorveglianti aveva posto l'assedio alla casa del Dar il quale si era rifiutato al servizio, e che, barricato in casa, lui armato della carabina, sua moglie della rivoltella, d'un fucile da caccia i due figlioli, la tribù dei Dar era decisa a vender cara la pelle.

Dinnanzi all'energia di quest'atteggiamento le forze dell'ordine avevano levato il campo accontentandosi d'un immediato rapporto alla Direzione da cui venne al sorvegliante Dar l'out out: dimettersi o vedersi revocato.

Si dimise, ma in attesa di provvedimenti definitivi non volle più prestar servizio. Passava le giornate su la spiaggia a la pesca insieme coi due figlioli. Ricordo anzi che una mattina catturata una tartaruga paradossale la cucinò, ne mandò una parte ai sorveglianti che tenevano dalla sua, ed una grande marmitta al camerone nostro dove si fece baldoria.

Borde lo seppe, si rose dentro dalla rabbia, ma non soffiò motto. Venne l'indomani in giro d'ispezione, non disse nulla della tartaruga, ma cercò rifarsi su l'enciclopedia:

— Dove siete andato a scovare questi due volumi, Duval?

— Tutto quanto si può immaginare d'innocuo sig. Borde, un'enciclopedia.

— Non voglio il vostro parere sui meriti dell'opera, voglio sapere chi ve l'ha data.

— L'ha portata quì il sorvegliante Dar.

— Il sorvegliante Dar? quella è buona testa! Dà qualche punto a voi quello lì. Mi farete il piacere di restituirgliela immediatamente.

— Debbo dirgli che per ordine vostro la restituzione si fa in anticipo?

— Non gli direte nulla....

— Meno male! Voi che volete e sapete essere da meglio del resto, non cercate in queste miserie le vostre vendette, Sig. Borde; tanto più se non volete arroventar le teste calde rinterzando sui malumori che sono già tanti qui; ed aspetterete che il Signor Dar venga a ripigliarsi i libri suoi. Non è così?

— Voi la rigirate a modo vostro secondo il solito; ma badate a spicciarne la lettura in modo che possiate restituire al più presto cotesta vostra enciclopedia della malora. Dar lascierà prestissimo il corpo dei sorveglianti militari in cui un indisciplinato del suo calibro è scandalo e vergogna.

Clemente Duval

IL DIRITTO

DI IGNORARE LO STATO.

Corollario alla proposizione che tutti gli istituti debbono essere subordinati alla legge dell'eguale libertà, è che se noi non possiamo sancire dobbiamo tuttavia riconoscere al cittadino il diritto di porsi in una condizione di bando volontario, di mettersi volontariamente fuori della legge. Se ogni uomo ha la libertà di fare quel che vuole — sempre quando non infranga l'eguale libertà d'un altro uomo—egli è di conseguenza libero di rompere collo Stato ogni rapporto, di rinunziare alla sua protezione e di negargli il suo contributo.

E' di per sè evidente che procedendo in tal modo egli non offende la libertà degli altri; il suo atteggiamento è tutto passivo ed in quanto e finchè sia tale egli non può esssere un aggressore.

E' di per sè altrettanto evidente che egli non possa essere costretto, senza violazione della legge morale, a rimanere nella comunità politica, la cittadinanza implicando il pagamento dei tributi, ed il fatto di togliere ad un uomo contro la sua volontà quel che gli è proprio risolvendosi in una violazione dei suoi diritti.

Il governo non essendo se non un agente scelto collettivamente da un determinato numero di individui perchè ad essi garentisca determinati vantaggi, la vera natura della relazione tra Stato ed individui implica che sia a ciascuno lasciato di decidere se di questo agente intenda o non intenda servirsi.

Se qualcuno decide di ignorare questa associazione di mutua sicurezza, non v'è nulla da obbiettare se non questo: che egli perde ogni pretesa ai suoi buoni uffici e si espone ai pericoli di qualche sopraffazione, cimento che egli è liberissimo d'affrontare se così gli aggrada.

Egli non può, senza aperta violazione della legge dell'uguale libertà, essere coscritto nella comunità politica, egli può svincolarsene senza contravvenirvi, ed ha conseguentemente il diritto di sottrarsene.

***

"Nessuna legge umana è valida che "sia contraria alla legge di natura; e le "leggi che siano valide tutta la loro "forza e tutta l'autorità loro derivano "mediatamente od immediatamente da "questa fonte", scriveva Blackstone al quale nessuno negherà l'onore di essersi così alto levato su le idee del suo tempo; e del nostro anche, possiamo soggiungere noi.

Buon antidoto contro le superstizioni politiche che dilagano per ogni dove! ed un buon freno al feticismo autoritario che ci travia magnificandoci le prerogative del governo costituzionale così come un giorno quello dei monarchi!

Imparino gli uomini che il parlamento **non è** "il nostro dio in terra" per quanto, e dalla autorità che gli attribuiscono, e dalle provvidenze che ne aspettano, essi mostrino d'illudersi; imparino poi che il Parlamento è un'istituzione a fini puramente temporanei, il cui potere è tolto a prestito.... quando non sia usurpato.

V'ha di peggio: non abbiamo veduto noi che il governo è essenzialmente immorale? che è la propaggine sciagurata d'ogni malvagità e che porta seco tutti i vizii e tutte le vergogne delle origini? Non è grande, o come diciamo noi, non è tanto più dispotico quanto più grande è il delitto? Non v'è maggiore libertà dove siavi meno governo, dove il delitto s'attenui? E non deve il governo cessare quando cesserà il delitto che è il miserabile obbietto d'ogni sua funzione?

Non soltanto perchè sono corruzione, delitto, malvagità esiste lo Stato, ma ad opera della corruzione, della malvagità, del delitto. Si regge sulla violenza ed ogni violenza involve criminalità. Soldati, birri, manigoldi, sciabole, randelli, manette, sono strumenti di dolore e d'angoscia, e chiunque infligga una pena è, astrattamente, iniquo. A soggiogare il male lo Stato adopera mezzi perversi, ed è egualmente contaminato dai fini che insegue come dai mezzi che vi impiega.

La morale non può riconoscerlo; la morale — intesa come espressione della legge perfetta — non può conferire autorità o prestigio a nessuna cosa che germogli o viva d'infrazioni, di violazioni della legge..

Dal che si conchiude che l'autorità legislativa non può essere mai un'autorità morale e che deve sempre essere puramente convenzionale.

Di già una incompatibilità, per chi si appelli agli elementari principii di rettitudine, a determinare la posizione vera e la condotta di un governo, giacchè, come è stato già osservato, gli atti **di un istituzione la quale sia nella sua** natura e nelle sue origini imperfetta, mal si possono conciliare con quella che è la legge perfetta.

Noi non possiamo che accertare primamente quale debba essere di fronte alla comunità l'attitudine di un parlamento, a togliere che pel mero fatto della sua esistenza esso diventi l'iniquità organizzata; in qual modo poi debba costituirsi in meno flagrante contraddizione colla legge morale; in quale ambito debba, da ultimo, essere circoscritta la sua azione ad evitare il moltiplicarsi degli oltraggi all'equità che si rebbe sua funzione prevenire.

La prima condizione ad assolvere come dioè un Parlamento possa stabilirsi senza violare il diritto della uguale libertà è il riconoscimento implicito del diritto in discussione; **il diritto di ignoarae lo Stato.**

***

I sostenitori del dispotismo puro possono agevolmente credere che il controllo dello Stato debba essere incondizionato, illimitato. Coloro i quali stimano che gli uomini siano fatti pel governo e non il governo per gli uomini sono coerenti quando negano che possa qualcuno evadere alle trincee della organizzazione politica.

Ma coloro i quali sostengono che la sola legittima sorgente del potere sia il popolo — che l'autorità parlamentare non sia originale ma delegata — non possono contenderci, senza affogarsi nell'assurdo, il diritto di ignorare lo Stato.

Perchè se l'autorità parlamentare è delegata, ne consegue che coloro da cui essa procede sono i padroni di coloro a cui è conferita; ne consegue ancora che, come padroni, essi conferiscono questa autorità **volontariamente;** che possono concederla o toglierla secondo che ad essi piaccia.

Chiamare delegata questa autorità dove agli uomini, che essi vogliano o che essi non vogliano, fosse strappata, sarebbe un nonsenso. Ma quello che è vero di tutto collettivamente è egualmente vero di ciascuno separatamente. Un governo non può giustamente agire se non quando i cittadini lo abbiano dell'autorità investito, ed è manifesto che egli non può giustamente operare se non in nome e per conto dei cittadini che glie ne abbiano conferito l'autorità. Se ad esempio *A*, *B* e *C* discutono dell'opportunità di nominare un agente che faccia nel loro interesse determinati servizii e quando *A* e *B* ne convengono mentre *C* non è d'accordo, è chiaro che *C* non sarà parte nell'accordo che si è conchiuso all'infuori della sua volontà.

Questo sarà vero ed equo per trenta come per tre, e se è vero per trenta perchè non sarà vero e giusto per trecento o tremila o tre milioni?

***

Delle superstizioni politiche a cui abbiamo ultimamente accennato nessuna è forse più largamente diffusa del criterio che le maggioranze sieno onnipotenti. Sotto l'impressione che il mantenimento dell'ordine esiga sempre l'autorità brandita da qualche fazione, il senso morale del tempo nostro ritiene che tale potere non possa giustamente collocarsi se non nella più larga porzione della società. Esso interpreta letteralmente il detto che "la voce del popolo è voce di dio" e trasferendo all'uno la santità dell'altro conchiude che dalla volontà del popolo, cioè della maggioranza, non possa esservi appello.

Eppure non v'è credenza che sia più fallace.

Supponiamo, per amore di discussione, che assalita dal panico malthusiano un parlamento, rappresentanza legittima della pubblica opinione, decida che tutti i bimbi nati nell'ultimo decennio debbano essere annegati.

Può qualcuno ritenere che tale deliberazione sia valida?

E nel caso contrario bisognerà ammettere che al potere della maggioranza un limite vi è.

Supponiamo ancora che di due stirpi le quali convivano associate — Celti e Sassoni, per esempio — la più numerosa deliberi di fare l'altra schiava.

Sarà in tal caso valida l'autorità della maggioranza?

E se non è valida sarà segno che vi è qualchecosa a cui la sua autorità deve andare subordinata.

Supponiamo infine che i cittadini i quali godono di una rendita annua di cinquanta lire sterline decidano di ridurre al livello della propria ogni rendita superiore devolvendo al pubblico incremento l'eccedenza.

Sarà legittima la loro deliberazione?

E se tale non è, bisogna per la terza volta ammettere che vi è una legge a cui anche la volontà della maggioranza si deve inchinare.

Herbert Spencer1)

---

1) Dall'opuscolo di Herbert Spencer: **Il diritto di ignorare lo Stato,** che è in corso di pubblicazione e sarà posto in vendita l'entrante settimana.

n. d. r.